



Gennaio 2012

n° 1

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XLII - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino

Anno della Fede
annunciato da Benedetto XVI
11.10.2012 * 24.11.2013
chiusura per la Festa di
Cristo Re dell'Universo





SCIC

MENSILE A CURA
DELLE SUORE
DI CARITÀ
DELL'IMMACOLATA
CONCEZIONE
D'IVREA

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

Redazione e
amministratore:

Via di Valcannuta, 200
00166 Roma Tel.

06/66179711

E-mail:

periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma
n. 13654 -21/12/1970

Approvazione ecclesiastica del
Vicariato di Roma

Stampa: Valsele Tipografica srl -
Materdomini (AV)

Tel. 082758100

E-mail valsele@nettab.it

Caro lettore

nell'adempimento di quanto prescritto
dal Dlgs 196/03 per la tutela dei
dati personali, comunichiamo che
le sue generalità sono inserite
nell'archivio della redazione SCIC
dove vengono conservati e gestiti
per l'invio postale, secondo le
modalità stabilite dalla normativa
vigente in materia.

Lei potrà richiedere, in qualsiasi
momento, modifiche, aggiornamenti
o la cancellazione qualora non
desiderasse ricevere più la nostra
rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200
00166 ROMA

Sommario



Editoriale

Chi sono i nuovi padroni del mondo?

3



Parola della Madre

Siate fedeli alla vostra vocazione

Madre Palma Porro

6



Magistero

È l'anno del sinodo sulla "nuova evangelizzazione"

Luigi Russo

9



Approfondimento

Educare è penetrare il senso della realtà

Sr. Grazia Rossi

12



Contributi

L'ora dei laici e la primavera del post-secolarismo

Dott.ssa Annalisa Caputo

15



Lessico verniano

Coscienza

Sr. Grazia R.

17



Diario

AA. VV.

21



Recensioni

a cura di Sr. G. R.

30

CHI SONO I NUOVI PADRONI DEL MONDO?



Editoriale

Il 2012 parte con una grande preoccupazione per tutto il mondo, soprattutto quello occidentale. C'è il rischio molto serio che le economie più ricche del pianeta, in una sorta di effetto domino, vadano in default; cioè la crisi economica e finanziaria mondiale rischia di diventare incontrollabile, i sistemi nazionali degli Stati rischiano di saltare, di fallire e di finire, purtroppo, nelle mani sapienti e potenti dei tecnocrati. Cerchiamo di capire, allora, che cosa sta accadendo e dove stiamo andando, verificando esattamente – come è sempre necessario fare quando si esaminano scenari economici e politici – chi ci perde e chi ci guadagna; alla fine potremo essere più consapevoli della realtà che viviamo e sapremo individuare quelle azioni utili per continuare – nonostante tutto – a desiderare e a costruire *l'Umanesimo integrale e solidale* che è il progetto contenuto nella Dottrina sociale della Chiesa.

Possiamo dire che nel tempo e nello spazio storico presente, dopo la morte delle ideologie, sta accadendo una delle più grandi rivoluzioni della storia: l'affermazione di un sistema di equilibri mondiali basato principalmente sul potere, quasi oligarchico, delle agenzie di credito e finanziarie (Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, Agenzie di rating, grandi università "Tecniche", grandi agenzie internazionali di informazione, ecc.) e dalle loro lobby potentissime che si espandono in tutti i paesi e arrivano fino alle





porte di casa nostra. Questo sistema pretende, ormai, di determinare non solo le politiche monetarie ed economiche mondiali, ma sempre più anche le politiche ordinarie, della difesa, del welfare, dell'ambiente. E qual è l'obiettivo di questa entrata in campo delle lobby finanziarie, che non hanno nulla a che fare con le regole democratiche e che quindi non sono controllabili? L'obiettivo è quello di orientare tutte le scelte degli Stati, quelli poveri – come è stato fino ad oggi – e adesso anche quelli più ricchi (Italia, Francia, Spagna, Inghilterra, Germania, perfino gli USA, ecc.), nella direzione che le Banche e la finanza vogliono, nella direzione della concentrazione di sempre più grandi poteri in poche mani, nella direzione che permette ai gestori di questi poteri di arricchire il loro portafoglio e la platea dei loro "dipendenti": lo scenario che si prepara, dunque, è quello di una diminuzione della democrazia e della distribuzione equa dei beni economici e perfino naturale (aria, acqua, paesaggio, ecc.) e di un incremento della tecnocrazia.

I politici, ormai, da Obama alla Merkel, a Monti, ai leader dei paesi del Terzo e Quarto Mondo, sono poco più che delle marionette. La democrazia che li elegge e li fa stare al potere prevede il ricambio, prevede il controllo, e quindi è molto più "fragile" rispetto agli oligarchi, che non devono dare conto a nessuno. Se questi poteri vogliono fare cadere un governo, come insegna il caso italiano e quello greco, al di là del merito e dei difetti personali e umani dei leader, ci vuole molto poco: una campagna stampa adeguata, una serie

di attacchi alla moneta e al debito sovrano di quegli stati o alle banche, e alla fine salta tutto per aria. Insomma, oggi non c'è bisogno delle bombe atomiche per mandare all'aria uno Stato e la sua classe dirigente, bastano le operazioni di borsa e una buona campagna mediatica, e il gioco è fatto. Si indebolisce la politica, si indeboliscono le leggi democratiche, si smantella il diritto del lavoro e il welfare, e la gente diventa più fragile, e aumentano i poveri, e aumenta la paura, e alla



fine tutti sono disposti a svendere la propria dignità pur di non essere esclusi.

Per i credenti, per gli uomini e le donne di buona volontà, questo è un tempo di mobilitazione. Il grande valore da salvare è quello della verità e della democrazia, e con la democrazia i valori che sono stati alla base dei moderni sistemi politici: la persona, la famiglia, la comunità, la giustizia sociale.



¿QUIÉNES SON LOS NUEVOS PATRONES DEL MUNDO?

El año 2012 parte con una gran preocupación sobre todo el mundo, especialmente el mundo occidental. Existe un riesgo muy grande de que las economías más ricas del planeta, como en un efecto dominó, entren en deficit, o sea que la crisis económica y financiera mundial puede llegar a ser incontrolable y los sistemas nacionales de los Estados pueden quebrarse y llegar a terminar en las manos sapientes y potentes de los tecnócratas. Para los creyentes, para los hombres y mujeres de buena voluntad, este es un tiempo de gran movilización. Los valores que hay que salvar son la verdad y la democracia, y con la democracia todos los valores que están a la base de los modernos sistemas políticos: la persona, la familia, la comunidad, la justicia social.

NI AKINA NANI SASA WAMEKUWA NI WAMILIKI WA ULIMWNGU?

Dunia inayaanza mapambazuko ya Mwaka 2012 kwa wasi wasi mkubwa, lakini kwa namna ya pekee kwa Nchi za Magharibi. Kuna hatari kubwa kwamba, nchi ambazo zilikuwa na uchumi imara zaidi duniani, zinaanza kuyumba na hivyo kuhatarisha uchumi wa dunia nzima. Myumbo wa uchumi kimataifa na kuchechemea kwa taasisi za fedha ni tatizo kubwa linaloweza hata kukosa udhibiti, kuanzia katika ngazi za kitaifa na hivyo kuporomoka kwa kiasi kikubwa au kuishia mikononi mwa wajanja wachache au watu wenye nguvu kiuchumi. Kwa waamini na watu wote wenye mapenzi mema, huu ni muda muafaka wa kujipanga vyema. Tunu msingi inayopaswa kupewa kipaumbele cha kwanza hapa ni ukweli na demokrasia; Ikumbukwe kwamba, demokrasia imekuwa ni nguzo msingi ya mifumo yote ya kisiasa katika ulimwengu mamboleo: mwanadamu, familia, jumuiya na haki jamii.



Parola della Madre



SIATE FEDELI ALLA VOSTRA VOCAZIONE

di Madre Palma Porro

La beatificazione di Madre Antonia ha indubbiamente ravvivato la luce nel cuore di ognuno di noi, ha ridato ali al desiderio di una vita che abbia la misura alta del Vangelo, ci ha fatto riscoprire la bellezza della santità spingendoci a fare scelte coerenti e chiare per una vita nuova.

L'indizione del 35° Capitolo Generale delle Suore che sarà celebrato nel 2012 a Roma, l'Assemblea Generale dei Laici Verniani, conclusasi il 3 ottobre a Castelnuovo Nigra -TO- e il Convegno Annuale delle Missionarie di Carità, svoltosi a Valcannuta -Roma-, spingono la Famiglia verniana a riflettere sul senso profondo della propria identità nella Chiesa per essere sale e luce del mondo. Il tema della testimonianza, dell'autenticità e della nuova evangelizzazione accumuna noi e ogni cristiano nel cammino e nell'impegno a tutti i livelli.

Benedetto XVI, molto attento ai bisogni più profondi dell'uomo del nostro tempo, ha indetto l'*Anno della fede*¹, ha sollecitato in tante occasioni a intraprendere il cammino della nuova evangelizzazione, a tale scopo sono stati pubblicati i *Lineamenta*² che preparano alla celebrazione del Sinodo dei Vescovi previsto per il prossimo ottobre 2012 ed è stato istituito il Pontificio Consiglio che ha il compito di promuovere la nuova evangelizzazione.

Nella lettera Apostolica in forma di «*Motu Proprio*» il Santo Padre ha invitato a «*Rinnovare lo slancio missionario, espressione di una nuova, generosa apertura al dono della grazia... -sottolinea inoltre che- alla radice di ogni evangelizzazione non vi è un progetto umano di espansione, bensì il desiderio di condividere l'inestimabile dono che Dio ha voluto farci, partecipandoci la sua stessa vita*»³.

Condividere il dono ricevuto è compito di tutti, nessuno escluso, Madre Antonia ci è Maestra nel cammino della gratuità. Lei aveva compreso che il dono più grande che possiamo trasmettere alle persone che ci avvicinano è quello di far conoscere l'amore di Dio che ci salva in Cristo Gesù. A tale scopo si è impegnata in una coraggiosa e significativa testimonianza fatta di preghiera e donazione, si è adoperata in ogni modo nella trasmissione della fede attraverso il catechismo, l'educazione e la carità.

Madre Antonia era incisiva era affidabile, perché le sue parole nascevano dalla consapevolezza di avere ricevuto un dono prezioso, di avere incontrato Cristo su cui fondava la sua speranza. Noi, eredi della carità di lei all'interno della Chiesa, per essere fedeli alla nostra vocazione, «*dobbiamo metterci in cammino per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza*»⁴ come ci dice ancora il Papa, per questo siamo esortati insieme a tutti i cristiani a «*ricominciare da Dio*» per ridare all'uomo la sua dignità.

Viviamo giorni difficili, si diffonde la mentalità secondo la quale possiamo fare a meno di ogni riferimento al trascendente, ma il Papa continua a dirci che «*senza Dio i conti sull'uomo non tornano*». Perciò il nostro compito, come cristiani, come consacrate e come religiose è soprattutto quello di rimettere in luce la priorità di Dio nella vita di ogni persona e, non di un dio qualunque, ma di quel Dio che si è rivelato nel volto di Gesù Cristo.

Qui si apre un vasto spazio per una testimonianza forte e coerente. Il Vangelo ci chiede di essere *sale e luce della terra*, di essere *lievito nella pasta*, di essere fermento in un tempo di grandi sfide; Madre Antonia non ha calcolato quando si è impegnata per Dio, si è fidata sicura che, sulla sua Parola, era possibile affrontare la fatica del cammino e le avversità.

La gioia della beatificazione di questa donna povera e straordinaria si deve trasformare in un forte impegno missionario che poggia sulla fraternità e sulla preghiera “*Da questo conosceranno che siete miei discepoli*”³, ci dice ancora Benedetto XVI “*L'uomo contemporaneo ha bisogno di vedere con i propri occhi e di toccare con mano come, con Dio o senza Dio tutto cambia*”.⁶ Questo è il servizio più importante che noi cristiani siamo chiamati a rendere al mondo in cui viviamo.

Madre Antonia, alla sua Famiglia intera, ripeterebbe. “*Siate fedeli alla vostra vocazione*”.

¹ Anno della fede: inizio: 11.10. 2012, termine: Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, 24 novembre 2013

² Sinodo dei Vescovi, XIII Assemblea Generale Ordinaria, La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. LINEAMENTA

³ Benedetto XVI, 21.09.2010

⁴ Benedetto XVI, Omelia, 24 aprile 2005

⁵ Gv.13,35

⁶ Benedetto XVI, Plenaria del Pontificio Consiglio per i laici, 25 novembre 2011

SEAN FIELES A SU VOCACIÓN

La beatificación de Madre Antonia ha reavivado la luz en cada uno de nuestros corazones, ha dado nuevamente alas al deseo de una vida que tenga la medida alta del Evangelio, nos ha hecho redescubrir la belleza de la santidad impulsándonos a hacer elecciones coherentes y claras para una vida nueva. La apertura del 35° Capítulo General de las Hermanas, la Asamblea de los Laicos Vernianos, la Convención Anual de las Misioneras de Caridad, impulsan a la Familia Verniana a reflexionar sobre el sentido profundo de la propia identidad en la Iglesia para ser sal y luz del mundo. El tema del testimonio, de la autenticidad y de la nueva evangelización nos unen en un único camino. Benedicto XVI, ha proclamado el *Año de la Fe* y nos ha invitado a emprender el camino de la nueva evangelización.

En la Carta Apostólica en forma de «*Motu Proprio*» nos ha invitado a “*Renovar el impulso misionero, expresión de una nueva, generosa apertura al don de la gracia... -subrayando que- en la raíz de toda evangelización no existe un proyecto humano de expansión, sino el deseo de compartir el inestimable don que Dios ha querido darnos haciéndonos partícipes de su misma vida*”¹.

Compartir el don que hemos recibido es tarea de todos. Madre Antonia había comprendido que el don más grande que hay que transmitir es don del amor de Dios que nos salva en Cristo Jesús, y se dedicó a esta misión con un testimonio significativo y valiente, hecho de oración y de entrega. Se empeñó, de todas las formas posibles, en la transmisión de la fe mediante el catecismo, la educación y la caridad.





Ella era incisiva y confiable porque sus palabras nacían de la conciencia de haber recibido un don precioso, de la convicción de haber encontrado a Cristo sobre el cual fundaba su esperanza.

La alegría de la beatificación de la Fundadora se debe transformar en un fuerte compromiso misionero que se basa en la fraternidad y en la oración: *“En esto reconocerán todos que son mis discípulos”*² porque, *“El hombre contemporáneo tiene necesidad de ver con los propios ojos y de tocar con la propia mano cómo con Dios o sin Dios todo es distinto.”*³ Para nosotros es un compromiso que nace de nuestra identidad carismática. Madre Antonia repetiría a su entera familia: *“Sean fieles a su vocación.”*

¹ Benedicto XVI, 21.09.2010

² Jn.13,35

³ Benedicto XVI, Reunión Plenaria del Pontificio Consejo para los laicos, 25 de noviembre de 2011

JITAHIDINI KUWA WAAMINIFU KWA WITO WENU

Siku kuu ya kutangazwa Mama Antonia Maria Verna kuwa Mwenyeheri imeacha mwanga wa pekee katika moyo wa kila mmoja wetu, imekuwa ni changamoto ya kujipima mintarafu kweli za Kiinjili; imetusaidia kugundua uzuri na umuhimu wa kuchuchumilia utakatifu wa maisha, kwa kutuchangamotisha kufanya maamuzi thabiti, ili kuwa na mwelekeo mpya wa maisha. Mwanzo wa Maadhimisho ya Mkutano mkuu wa 35 wa Shirika la Masista wa Upendo wa Bikira Maria Mkingiwa Dhambi ya Asili; Mkutano mkuu wa Waamini Walei wa Verniani na Kongamano la kila Mwaka la Masista wa Upendo. Matukio yote haya yanatoa changamoto ya pekee kwa Familia ya Waverniani kufanya tafakari ya kina kuhusu utambulisho wao ndani ya Kanisa na uwepo wao duniani. Wazo la ushuhuda, ukweli na Uinjilishaji mpya linatuunganisha katika hija ya pamoja. Baba Mtakatifu Benedikto wa kumi na sita, alipokuwa anatangaza Mwaka wa Imani; amekazia kwa namna ya pekee, hija ya Uinjilishaji mpya. Katika barua yake ya kichungaji anawachangamotisha Wanafamilia ya Mungu “kuamsha moyo na ari ya kimissionari, kielelezo cha mwanzo mpya unaopania kujiweka wazi kwa zawadi ya neema. Baba Mtakatifu anakazia kwamba, jitihada za Uinjilishaji zinazofanywa na Mama Kanisa si kazi ya binadamu anayependa kujitana zaidi; lakini ni ile hamu ya ndani ya kutaka kushirikishana ile zawadi ambayo Mwenyezi Mungu amewakirimia waja wake, kwa kuwashirikisha maisha yake ya Kimungu.”¹ Kushirikishana zawadi tuliyoipokea ni wajibu na dhamana ya kila mmoja wetu. Mama Antonia Maria Verna alitambua kwamba, zawadi kubwa kuliko zote ambayo ilipaswa kurithishwa kwa wengine ni upendo wa Mungu unaokoa kwa njia ya Yesu Kristo. Kutokana na lengo hili akajiwesha mikakati makini, wenye ujasiri unaonyesha umuhimu wake kwa njia ya ushuhuda wa maisha yanayomwilishwa katika sala pamoja na kujitua bila ya kujibakiza. Hiki kimekuwa ni kielelezo cha kutaka kurithisha zawadi ya imani kwa njia ya Katekesi, elimu na malezi pamoja na upendo.

Alikuwa makini na mwaminifu; neno lolote lililotoka kinywani mwake, lilimfanya atambue kwamba, alikuwa amepokea zawadi ya thamani kubwa; alikuwa amebahatika kukutana na Kristo nanga ya matumaini yake.

Furaha ya kutangazwa kwa Mwanzilishi wa Shirika letu, iwe ni mwanzo wa mabadiliko mapya ya kimissionari yanayofumbatwa katika udugu na maisha ya sala “Hivyo watu wote watatambua ya kuwa ninyi mmekuwa ni wanafunzi wangu”² Mwanadamu katika ulimwengu mamboleo anataka kujionea kwa macho yake mwenyewe na kugusa kwa mikono yake, akiwa na Mwenyezi Mungu au bila hata ya uwepo wa Mungu ili kubadilisha yote.”³ Kwetu sisi hii ni dhamana inaopata chimbuko lake kutokana na utambulisho wa kikarama. Mama Antonia na Familia yake kwa ujumla wangerudia kusema “Iweni waaminifu kwa wito wenu”

¹ Benedetto XVI, 2109.2010

² Yoh. 13:35

³ Benedetto XVI, Plenaria del Pontificio Consiglio per i laici, 25 Novembre 2011

È L'ANNO DEL SINODO SULLA "NUOVA EVANGELIZZAZIONE"

di Luigi Russo



Magistero

Il 24 ottobre del 2010 Benedetto XVI annunciò sorprendentemente di voler dedicare la prossima Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, nel 2012, al tema della "nuova evangelizzazione" e della "trasmissione della fede". Lo ha fatto durante la Messa presieduta nella Basilica Vaticana a conclusione dell'Assemblea speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi: "Durante i lavori dell'Assemblea è stata spesso sottolineata la necessità di riproporre il Vangelo alle persone che lo conoscono poco, o che addirittura si sono allontanate dalla Chiesa. Spesso – ha continuato – è stato evocato l'urgente bisogno di una nuova evangelizzazione anche per il Medio Oriente. Si tratta di un tema assai diffuso, soprattutto nei Paesi di antica cristianizzazione". Ed ha aggiunto: "Anche la recente creazione del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione risponde a questa profonda esigenza". Insomma, il papa ha colto ancora una volta con il suo solito intuito, un grande bisogno presente nella comunità dei credenti, quello di trovare i contenuti e i metodi per "ridire" il Vangelo agli uomini e alle donne del nostro tempo, che non sono né migliori né peggiori di quelli delle generazioni passate, ma vivono semplicemente inseriti in contesti culturali in cui l'annuncio tradizionale non sempre è efficace, non riesce a reggere all'impatto della frammentazione, della relativizzazione. E siccome il Vangelo non è un "pensiero debole", allora quello che si deve fare è imparare a comunicarlo nella modalità adatta alle intelligenze di questo tempo.

Dopo pochi mesi, il 24 marzo 2011, si svolge la conferenza stampa in Vaticano con l'Arcivescovo Nikola Eterovic, Segretario Generale





del Sinodo dei Vescovi, durante la quale vengono presentati i “Lineamenta” per la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, in programma in Vaticano dal 7 al 28 ottobre 2012, sul tema: *“Nova evangelizatio ad christianam fidem tradendam - La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana”*.

I “Lineamenta”, o prima bozza sul tema sinodale, sono stati pubblicati in 8 lingue: latino, italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese e polacco. Si compongono di una prefazione, un’ introduzione, tre capitoli e una conclusione. Il testo comprende anche un *questionario* relativo agli argomenti in esame, le cui risposte – 71 – devono essere inviate alla Segreteria Generale del Sinodo entro il 1° novembre 2011, Solennità di Tutti i Santi. La sintesi delle risposte costituirà lo “Instrumentum laboris” o documento di lavoro del Sinodo.



Nella Prefazione – ha spiegato l’Arcivescovo Eterovic – viene messa in risalto la distinzione teorica tra: l’**evangelizzazione** come

attività regolare della Chiesa, il primo annuncio “ad gentes” a coloro che ancora non conoscono Gesù Cristo, e la **nuova evangelizzazione** che è indirizzata principalmente a coloro che si sono allontanati dalla Chiesa, alle persone battezzate, ma non sufficientemente evangelizzate.

Nel primo Capitolo dal titolo “Tempo di nuova evangelizzazione” si descrive la nascita del concetto di nuova evangelizzazione e della sua diffusione nel corso dei Pontificati del Beato Giovanni Paolo II e del Papa Benedetto XVI.

Nello stesso Capitolo sono indicati “6 scenari” che negli ultimi decenni interpellano la Chiesa “per essere all’altezza delle sfide che il contesto sociale e culturale odierno pone alla fede cristiana”: la secolarizzazione, il fenomeno migratorio, i mezzi di comunicazione, lo scenario economico, la ricerca scientifica e tecnologica e lo scenario politico.

“Proclamare il Vangelo di Gesù Cristo” è il titolo del secondo Capitolo nel quale si afferma che “lo scopo dell’evangelizzazione, e a maggior ragione della nuova evangelizzazione, è l’annuncio del Vangelo e la trasmissione della fede. Il Vangelo non è da intendere come un libro o una dottrina, bensì come una persona: Gesù Cristo, Parola definitiva di Dio che si è fatta uomo”.

Il terzo Capitolo ha come titolo “Iniziare all’esperienza cristiana”, e ripropone la riflessione sugli strumenti della Chiesa per introdurre alla fede e, in particolare, sull’iniziazione cristiana: Battesimo, Cresima ed Eucaristia.

EL AÑO DEL SÍNODO SOBRE LA “NUEVA EVANGELIZACIÓN”

El 24 de marzo de 2011 el Arzobispo Nikola Eterovic, Secretario General del Sínodo de los Obispos, ha presentado los “Lineamenta” para la XIII Asamblea General Ordinaria del Sínodo de los Obispos, programada en el Vaticano desde el 7 al 28 de octubre de 2012, sobre el tema: “*Nova evangelizatio ad christianam fidem tradendam - La nueva evangelización para la transmisión de la fe cristiana*”. La idea fue impulsada 6 meses antes por Benedicto XVI y manifiesta la gran preocupación que él tiene con respecto a la necesidad de revitalizar el anuncio en un momento en el que todo se relativiza.

Los “Lineamenta” fueron publicados en 8 lenguas: latín, italiano, inglés, francés, alemán, español, portugués y polaco. Se componen de un prefacio, una introducción, tres capítulos y una conclusión. El texto comprende también un cuestionario relativo a los argumentos tratados, cuyas respuestas – 71 – deben ser enviadas a la Secretaría General del Sínodo antes del 1º de noviembre, Solemnidad de Todos los Santos. La síntesis de las respuestas constituirá el “Instrumentum laboris” o documento de trabajo del Sínodo.



MWAKA WA MAADHIMISHO YA SINODI JUU YA “UINJILISHAJI MPYA”

Tarehe 24 Marchi, 2011, Askofu mkuu Nikola Eterovic, Katibu mkuu wa Sinodi za Maaskofu, alizindua Mwongozo wa kutendea kazi kwa ajili ya Maadhimisho ya Sinodi ya Kawaida ya Kumi na tatu, Maalum kwa ajili ya Maaskofu, itakayofanyika mjini Vatican kuanzia tarehe 7 hadi 28 oktoba 2011, ikiongozwa na kauli mbiu “Uinjilishaji mpya ni nyenzo ya urithishaji wa imani ya Kikristo.” Wazo hili kwa mara ya kwanza lilitolewa na Baba Mtakatifu Benedikto wa kumi na sita miezi sita kabla, jambo linaonesha kwa namna ya pekee, jinsi ambavyo anathamini umuhimu wa kutangaza habari Njema ya Wokovu katika ulimwengu ambao umejikita katika mawazo mepesi mepesi.

Mwongozo wa kutendea kazi umechapishwa katika lugha 8: Kilatini, Kiitaliani, Kiingereza, Kifaransa, Kijerumani, Kihispania, Kireno na Kipolandi. Mwongozo huu umegawanyika kama ifuatavyo: Utangulizi, sura tatu na hitimisho lake. Hati hii ina maswali mintarafu mada inayopembuliwa na kwamba, majibu ya maswali sabini na moja yaliyoulizwa yanapaswa kutumwa kwa Katibu mkuu wa Sinodi, ifikapo tarehe 1 Novemba, 2011, wakati wa maadhimisho ya Siku kuu ya watakatifu wote. Majibu ya hati hii, yataunganishwa pamoja na kutoa “Hati ya kutendea kazi”, inayojulikana kwa lugha ya Kilatini “Instrumentum Laboris”.



EDUCARE È PENETRARE IL SENSO DELLA REALTÀ

Rileggendo "Educare alla vita buona del Vangelo"

Sr. Grazia Rossi

Approfondimento



“Se viviamo il momento presente con gli occhi di Dio, con gli occhi dei poveri, allora scopriamo che nel momento presente può esserci l’indicazione di chi si ama, di dove vogliamo andare”¹.

Come sono dense di provocazioni queste pagine, nella luce del cammino di pace, che Olivero sta compiendo da decenni, con tanti giovani! E questa è una di quelle letture evangeliche che più mi colpisce. Sembra anche echeggiare il progetto caritativo e fraterno della beata madre Antonia Maria Verna, come a confermare la luminosità e la forza della Parola di Dio, che nei tempi più bui accende nuove luci di speranza.

C’è un metodo? Ce lo indica ancora Olivero: “Quando ho capito come lavoravano certi capitalisti per il male, mi sono detto di voler usare il loro stesso metodo per il bene... ho portato la pace in famiglia, al Sermig, sul lavoro. E qualcosa è avvenuto”.

Lo Spirito, sia in ambienti contadini (Pasquaro) sia in ambienti cittadini (Torino), sia duecento anni fa sia oggi, è sempre creativo, per arrivare a chi crede e a chi non crede, servendosi di chi si fa lievitare dalla Sua presenza. Ne va il Regno di Dio.

Di fronte a questi segni positivi del presente, cerchiamo di approfondire la risposta ai nostri vescovi che ci chiedono di educare, parlando al bisogno di significato e di felicità delle persone (cf n.8), a questa esigenza insopprimibile. Purtroppo lo stile dei media e di

tanta tecnologia contemporanea, che fa a meno di veri valori cui riferirsi, è una prova di quanto sia urgente l'attuale emergenza educativa, che Benedetto XVI non si stanca di ricordare.

La sfida educativa parte da lontano: è Dio che educa il suo popolo. Chi non ricorda come il cardinal C. M. Martini vi abbia insistito da pastore e biblista, perché la sua comunità diocesana crescesse nell'esodo attuale? E l'immagine di "toccante tenerezza ci viene riproposta"²:

Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati.

Fra le tante pagine tristi della cronaca di questo tempo siamo rimasti 'consolati' dal gesto eroico di quella mamma, che nel recente alluvione in Liguria ha salvato il suo ragazzo, a costo della sua vita. Non sono gesti da teatro, ma segni di un amore che educa fino alla fine; e sono segni che ci avvicinano alla comprensione di una Chiesa che "educa in quanto madre"³.

Lavorando soprattutto con i giovani nella scuola, avvertivo la loro ricerca di senso, anche se non appariva subito o poteva sembrare sepolta dai tanti idoli che il mondo adulto continua a propinare. La ragazza che rinuncia ad un abito di "alta moda", promesso dai genitori agli esami della sua maturità classica, perché ha voluto aiutare i malati del Ciad, ha sconvolto i suoi amici, condizionati dalla "vetrina", cioè dal culto dell'apparenza, ed ha rivelato interessi seri: la persona senza dignità e salute, che cerca di vivere, la persona impoverita in Africa, dà senso.

Che fare? Invece di difenderci dall'appello dei poveri e dei deboli, e quindi difenderci da Dio, dobbiamo allontanare quel ripiegamento su noi stessi e sui nostri esclusivi interessi, che spesso nasce dall'immagine che abbiamo di Dio: "So che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato..."⁴. Proviamo a verificare questa fondamentale relazione, alla luce della parabola dei talenti che fa appello al nostro senso di responsabilità, infatti è affidata una grande somma di denaro "secondo la sua capacità".

E. Olivero, come sopra accennato, ha accolto la "presenza" del Padre celeste nella vita sua, della famiglia, dei giovani che ha coinvolto, realizzando quell'educare che è *educere*, aprendo l'orizzonte di ogni persona con l'amore, amore donato e amore ricevuto, nell'impegno fattivo verso chi meno ha. E i giovani hanno risposto, per i bambini che muoiono di fame, per i carcerati che vivono disperati, per i conflitti del Medio Oriente che sembrano insanabili ecc.

In tal modo, è insieme che scopriamo e diamo senso alla nostra vita, agli amici e ai nemici, nella luce del vero volto di Dio in Cristo: "Venite, ... ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete





e mi avete dato da bere, ero straniero..." (Mt 25,34ss.). E in questo senso si sprigiona la gioia dell'incontro, che nasce nella preghiera del Padre nostro e torna alla preghiera, ma che nasce anche dal povero e torna al povero.

Gesù Cristo è la *via*, che conduce ciascuno alla piena realizzazione di sé secondo il disegno di Dio. È la *verità*, che rivela l'uomo a se stesso e ne guida il cammino di crescita nella libertà. È la *via*⁵...

Termino queste semplici riflessioni con una pagina evangelica, decisamente vocazionale: il cieco di Gerico, che invoca il Figlio di Davide, getta via il mantello, appena Gesù lo fa chiamare, lo interroga e lo guarisce. Allora Bartimeo lo segue sulla strada⁶. L'auto-sufficienza (che molta cultura attuale ingigantisce) di un mantello cade, perché c'è Gesù che dona la vera libertà, la strada del senso che tutti cerchiamo.



**Ernesto Olivero,
il fondatore e
animatore del
Sermig**

¹ E. Olivero, PER UNA CHIESA SCALZA, Priuli e Verlucca, p.85.

² Educare alla vita buona del Vangelo, 19.

³ Ivi, 21.

⁴ Mt 25,24

⁵ Educare alla vita buona del Vangelo, 19.

⁶ Cf Mc 10, 32.

L'ORA DEI LAICI E LA PRIMAVERA DEL POST-SECOLARISMO

Annalisa Caputo



Contributi

“È l'ora dei laici”: da quando Paolo VI l'ha affermato con *pathos* vibrante (a Frascati, il primo settembre del 1963) sono passati 48 anni. Da un lato potrebbe sconcertarci l'idea che, a quanto pare, non ci siano ancora risposte convincenti, ma, dall'altro lato ci consola pensare che in realtà questo invito è ancora più antico. Vecchio quanto l'uomo vecchio che è in noi. E, allora, anche sempre inevitabilmente nuovo. Oggi. In che cosa consiste la 'novità' del nostro oggi, 2012? Potremmo prendere una scorciatoia pessimistica. E' il tempo del nichilismo, del relativismo, del pensiero debole. È il tempo del Secolarismo. Questo 'saeculum' che si schiaccia sull'istante presente: riducendo a sé ogni possibile 'Alterità'. Eliminazione del Mistero e dello spazio 'pesante' della Trascendenza. Ma è una descrizione che ci risparmiamo. Vogliamo “coltivare la speranza”. E, allora, dovendo scegliere una metafora per dire il nostro oggi, scegliamo quella della primavera del post-secolarismo. Il che senso parliamo di post-secolarismo?

Sottolineiamo solo tre cose.

(I) Il termine *post-* indica che è in atto un passaggio, un mutamento. E questo per noi è importante, anche dal punto di vista pastorale. Perché, mentre continuiamo a lamentarci, ad usare occhiali neri per leggere un presente che consideriamo nero, non ci rendiamo conto che queste categorie (quelle del secolarismo e del nichilismo)





non sono già più adeguate per comprendere il nostro presente. E non riusciamo quindi ad intercettarne i bisogni. E quali sono questi bisogni? **(II)** Volendo semplificare, possiamo dire che 'post-secolarismo' è un'espressione che molti intellettuali, a partire dagli anni Novanta (e sempre più 'in crescendo') usano per indicare una 'revisione' della teoria classica del secolarismo (inteso come quel processo inevitabile e irreversibile che avrebbe portato l'uomo e il mondo a liberarsi della metafisica e della religione). Questo perché si tratta di una teoria che non riesce più a rendere conto, in maniera adeguata, di una serie di fenomeni singolari, concomitanti, che **(III)** vedono – oggi – un nuovo 'emergere' del Sacro e un nuovo protagonismo delle religioni.

Mi limito a segnare qualche dato e qualche data. *Il 1989*: simbolo non solo del crollo dei 'muri', ma anche di una nuova stagione di dialogo, in particolare tra 'credenti' e 'non credenti' (o, come si dice oggi, 'diversamente credenti'). *L'11 settembre 2011*: simbolo dell'impossibilità di comprendere la scena geopolitica senza considerare 'anche' i fenomeni religiosi. Nel male (ovviamente!) e nel bene. Si parla, dunque, di una "riconquista della sfera pubblica" da parte delle religioni, della necessità di una revisione della logica 'neutrale' dello Stato laico.

Il fenomeno non è unitario (e nemmeno sempre condivisibile), ma in ogni caso esprime un nuovo bisogno, un bisogno nuovo di religiosità e spiritualità. Potrebbe sembrarci fuori tema tutto questo, se in controluce non emergesse lo stretto collegamento che esiste tra la secolarità e la laicità. Se il secolarismo è laicismo, allora il post-secolarismo è inevitabilmente un nuovo rapporto tra la sana laicità e l'autentica secolarità.

Teologicamente è la questione dell'indole secolare dei laici. Ma oggi possiamo rileggerla con diversa cognizione di causa: sapendo che l'autentica *secolarità* non è *secolarismo*, ma sì alla vita, fedeltà alla terra, cura dell'*oikia* e della *polis*, sguardo positivo sul presente (prima e più che sul futuro), amore per l'orizzonte che abitiamo, con tutti i suoi strumenti, le sue tecniche, le sue scienze, i suoi saperi, di cui possiamo e dobbiamo riconoscere i limiti (per non ricadere nelle illusioni del secolarismo), ma di cui possiamo e dobbiamo riconoscere anche le ricchezze e le possibili risorse (per non chiuderci nelle barriere del fondamentalismo). Secolarità è pluralità, apertura, accoglienza, dialogo. Sì: *secolarità è laicità*. E, allora, che cosa significa essere laici, oggi, se non innanzitutto questo: *vivere a pieno la laicità?!* La nostra 'ora' è già, inevitabilmente, l'ora dei laici: non tocca a noi far fiorire la primavera, ma solo accorgerci delle gemme. Laicità secolare. Sembra un pleonasma, ma, forse, è solo la difficile e splendida sfida della primavera del post-secolarismo.

COSCIENZA

Sr. Grazia R.



*Lessico
Verniano*

La redazione scic, con cuore profondamente grato al riconoscimento ecclesiale ed a quanti hanno collaborato per la beatificazione di Madre Antonia Maria Verna, dalle singole sorelle a Madre Palma Porro, Superiora generale e suo Consiglio, ed alle nostre Associazioni verniane sempre innamorate della beata, in questo **2012** desidera soffermarsi su alcune parole della fondatrice e condividerle. Con quale prospettiva? Quella indicata dal S. Padre Benedetto XVI, nel firmare il decreto sulle "virtù eroiche": ogni santa/o testimonia un po' il volto autentico di Gesù e lo riflette alla nostra società. Prospettiva che Egli ha confermato all'Angelus del 2 ottobre, quando l'ha indicata anche come "luminoso" modello di educatrice. Alcune di queste parole, talvolta supportate dalla Positio, ci sollecitano all'attualizzazione.

Ricordiamo anche quanto il 2 ottobre, nell'omelia della celebrazione liturgica, il card. Bertone affermava, invitando ognuno a far proprio il "pensiero dominante" della nuova beata: "offrire al bisognoso il pane quotidiano e il pane della vita eterna".



Lessico:

Coscienza,
Crocifisso-tabernacolo-immacolata,
Missione,
Preghiera,
Provvidenza,
Santità,
Vocazione (religiosa e laicale).

Ad ogni tappa attendiamo, da chi legge, qualche intervento di arricchimento. Grazie.

suorgrazia.rossi@libero.it

oppure

periodico.scic@virgilio.it

COSCIENZA

Di coscienza scrive la beata Madre Antonia, nella lettera del 1835¹, intervenendo con chiarezza e decisione, quando vede in forse l'autonomia dell'opera che lo Spirito le ha affidato da decenni.



Emerge del carisma di fondazione la responsabilità personale di lei e la corresponsabilità delle sorelle rimaste, suor Vincenza, Lucia, Caterina, "risolute a vivercela tra di noi nella casa propria di Maria Antonia Verna". La fedeltà, frutto dello Spirito e del cammino di quarant'anni, irto sì di spine, ma anche di generosa dedizione "massime" ai poveri, non è bloccato dall'umiliazione e dall'allontanamento della fondatrice, che nelle nuove difficoltà, continua a vedere "speciali contrassegni della superna provvidenza". È un cammino di chiarezza evangelica: "l'educazione della coscienza garantisce la libertà e genera la pace del cuore" (CCC, n.1784).

P.M. Durando intendeva fondere l'istituto della Verna con le Figlie della carità francesi, poi tentava di vendere la casa del ritiro di Rivarolo² per giungere alla soppressione del medesimo. Da questi passi era derivata l'opposizione dell'amministrazione comunale di Rivarolo, che aveva anche interpellato le suore, le quali in buona parte vi si opponevano. E Madre Antonia scrive la protesta, uscendo dal suo umile silenzio: è il 30/1/1835. Il succedersi doloroso di quegli avvenimenti non ha fatto tirar i remi in barca.

Coscienti della loro dignità di persone consacrate (donne!), non solo non cercano un appoggio ed un successo umano con un 'superiore' religioso, e non intendono creare altri conflitti, ma desiderano continuare ad "amare Dio nel prossimo" (Vs 1) "massime" povero. La stessa attenzione d'amore per chi è malato o bambino o piccola abbandonata spinge, con la forza della grazia, a insistere "al momento opportuno e non opportuno..." (2 Tim 4,2); sa leggere le vicende della storia, con quella speranza donata dallo Spirito che sa cogliere i semi e la loro possibilità di bene (cf Rom 8).

Era un gesto in controtendenza, se pensiamo che solo qualche anno dopo, a Torino l'arcivescovo avrebbe affermato in un quaresimale che non bisognava dar istruzione e cultura ai poveri analfabeti, perché ne sarebbe nata l'arma della ribellione. Ben diverso è il progetto caritativo della prima comunità verniana, che fin dall'inizio del secolo, educa ad una formazione integrale della persona attraverso un cammino di liberazione, attraverso il proprio apprendimento del leggere e dello scrivere anche nella catechesi. Non dimentichiamo che solo a partire dal 1834 i Comuni piemontesi avrebbero iniziato a istituire scuole per i fanciulli³

La "serafica figlia di Vincenzo", tutta amore, intende "consumare un sacrificio di carità verso il prossimo"⁴. Sulla scia di quella spiritualità, che contemplava "l'intento principale di Nostro Signore, lavorare per i poveri", condivideva totalmente il "mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio" (Lc 4,18). Senza alcun profitto economico.

Il sì della Chiesa locale, il 27 novembre dello stesso 1835, ricorderà

che per le Sorelle della Carità della SS.ma Concezione i poveri sono “dominos”, i padroni, facendo eco a S. Vincenzo de’ Paoli: “Essi sono i nostri signori e padroni” (cf *lettera, Ufficio delle letture*).

È importante un atteggiamento della fondatrice: di quel tempo sofferto per le intenzioni di P. Durando, affermerà Madre Giuseppina Girodo: “Nessuno scritto o nessuna tradizione allude, anche solo lontanamente a proteste, lagnanze o pretese avanzate dalla Serva di Dio”, “Abbandonata fiduciosamente in Dio, essa risponde con la preghiera e col silenzio a quelli che la fanno soffrire⁵.”

La COSCIENZA di Madre Antonia ci interpella.

“La Chiesa ha bisogno dell’apporto spirituale e apostolico della vita consacrata “rinnovata e ringiovanita”(VC 13), cioè attende, a livello personale e comunitario, un cammino più impegnato e più carico di speranza.

Lasciamoci dire dalla beata Madre Antonia quei **criteri** che sono necessari per fare discernimento oggi, fra tante proposte; appare infatti frequente il sentir dire “fan tutti così”, oppure “il TG dice”, e persino “duecento anni fa il ...mondo era diverso...”:

- Il Vallosio ricorda “le lunghe e ferventi preghiere, che mandava al Signore in ispezialità a pro’ di questo diletto popolo”. Il sì alla chiamata del Signore era sorretto dalla preghiera assidua, sua e delle consorelle, che si radicava nella vita quotidiana, nella risposta generosa a chi soffre; non le spingeva a fuggire dal mondo, ma a farsi solidali con le povere e i poveri, a diventare **trasparenza di carità**. Seguire Cristo aveva un chiaro significato: continuare la Sua missione.

Non amava tante parole; però la sua vita e la sua serenità erano testimonianza costante, fin dalla sua giovinezza. Rimanevano edificati dal “suo volto sempre ilare e sereno, nonostante tutti i dispiaceri che soffriva”⁶. Affidando la comunità e l’istituto all’**Immacolata**, poneva nel suo mistero la fondazione e l’orizzonte dell’amore gratuito; da Lei attingeva costante ispirazione, per una carità fraterna e apostolica, al femminile, ricca di umanità.

- L’esodo di Madre Antonia la rendeva capace di **condivisione con gli ultimi**. Nella prossimità si può comunicare il vangelo con i lontani, con chi non solo è materialmente povero, ma anche con chi lo è spiritualmente. La sua cella, dice il Vallosio,



A S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia

Noi sottoscritte dichiariamo che, se per la troppa nostra deferenza verso i Signori Missionarj si è potuto credere che noi dipendessimo da essi, ora che sono finiti i voti annuali e che siamo sciolte e libere di appliciarci a quello stato che più ci aggrada, d’or innanzi non vogliamo più aver alcuna relazione e tanto meno dipendenza dai prefati Signori Missionarj, e siamo risolte di vivercela tra di noi nella casa propria di Maria Antonia Verna.

Abbiamo perciò sottoscritta la presente protesta e che speriamo di non venir in niente molestate per ciò che riguarda la coscienza.

E per tutte, cioè Suor Vincenza, Lucia, Catterina, si è sottoscritta Suor Antonia Verna

Rivarolo, il 30 genanio 1835

Scritti, pp. 79-80



era “tempio, cattedra, e chiostro”, frequentata da bambine e bambini, che “vi accorrevano per venir catechizzati, ammaestrati nei primi elementi del leggere e dello scrivere, e sicuri degli infiniti pericoli/.../massime fra gli indigenti”.

Era proiettata verso il futuro

1. Nell’attuale società, che ovunque spinge a restare in superficie e a seguire le mode, è necessario non lasciarci in “balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina” (EF 4,14). Ce lo sottolinea Madre Antonia, protesa verso il Cristo, il Crocifisso, “ricordo” su cui ci soffermeremo. In Lui ha agito “secondo verità nella carità”(v.15). Accogliendo le giovani, offriva loro un chiaro cammino formativo, senza idealismi, né rivendicazioni.

“Le donne consacrate sono chiamate in modo tutto speciale ad essere, attraverso la loro dedizione vissuta in pienezza e con gioia, un segno della tenerezza di Dio verso il genere umano ed una testimonianza particolare del mistero della Chiesa che è vergine, sposa e madre”.

VC 57

2. La fraternità verniana era plasmata dalla missione gratuita; questa prospettiva evangelica era vissuta con il dinamismo del dono e nella reciprocità. Soggetto del discernimento caritativo è la comunità, non la singola suora. La visita agli ammalati poveri deve essere fatta “senza ingerirsi negli affari della famiglia”, senza “accettare donativi”(1826). La superiora

deve “designare le suore che debbono visitare i malati”(1837). Non c’è spazio per un protagonismo singolo.

3. Entrare in Cristo casto, povero, ubbidiente diventa il “senso” della vita, che fa liberare la prima comunità dall’attrattiva del possesso, del piacere, del potere, cioè del “vitello d’oro” del consumismo (J. M. R. Tillard). È vero che è tipico delle società attuali e opulente sentirne le sirene, ma è anche vero che la piaga della miseria che imperversava nel primo Ottocento piemontese, tranne l’eccezione dei “santi della carità”, spingeva soltanto alla chiusura e alla pura sopravvivenza.

¹ A.M.Verna, *Scritti*, a c.d.S.Majorano, Valsele 1997, pp.79-80.

² cf *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, vol.II, Roma, pp.610-660

³ *Ivi*, p 848. Per una lettura storica della situazione piemontese, alla Restaurazione, è utile AA.VV., *I cattolici che hanno fatto l’Italia*, Lindau

⁴ Vs 5

⁵ *Positio*, vol I, XCI

⁶ *Ivi*, CXII.

San Paolo alla comunità di Roma (cap.8) offre i criteri per il cammino della coscienza cristiana, frutto dello Spirito.

Madre Antonia, fedele allo Spirito, quale testimonianza ci indica, oggi?

MAMA ANTONIA IN TANZANIA



Diario

19 Ottobre: liturgicamente si celebra la memoria di san Paolo della Croce, Fondatore della Congregazione dei Religiosi Passionisti, che hanno fondato la diocesi di Dodoma, e che -51 anni fa- hanno chiamato le nostre sorelle in quel di Itiso.

Ed è stato proprio san Paolo della Croce, nella Cattedrale a lui dedicata, che oggi ha fatto gli “onori di casa” alla Beata Madre Antonia, nella solenne Messa di ringraziamento con tutte le comunità del Tanzania, concelebrata dai due Vescovi presenti in diocesi, insieme a numerosissimi sacerdoti convenuti un poco da ogni dove.

C'era da aspettarselo: MAMA ANTONIA attira i cuori, soprattutto quelli dei piccoli, dei poveri, dei giovani. Lo avevamo verificato ampiamente durante i mesi che hanno preceduto la Beatificazione, quando tutte ci siamo prestate per andare a parlare della Madre -o meglio, a lasciarla parlare di sé e del suo carisma- in molte parrocchie e villaggi delle cinque diocesi in cui operiamo.

E la gente ha risposto ed è accorsa numerosissima per pregare, per ringraziare ed anche per chiedere l'intercessione di MAMA ANTONIA, stando in silenzio di fronte alle sue reliquie. Anche il pranzo per tutti e l'intrattenimento preparato da numerosi gruppi provenienti un poco da ogni villaggio sono passati quasi in secondo piano di fronte alla presenza sorridente e silenziosa della nostra Madre.

Per tanti abbiamo letto, nella Cappella di Rivarolo, la frase del salmista “et exaltabunt hossa humiliati”: come avevamo già vissuto ad Ivrea, nel giorno della solenne beatificazione, così abbiamo vissuto in questa luminosissima giornata: Madre Antonia Beata ed esaltata, soprattutto da quegli ultimi che lei ha amato e preferito, che l'hanno seguita fin qui, per sentirsi dire da lei: coraggio!

Per i giovani, il messaggio fondamentale è stato che la SANTITÀ È POSSIBILE. Se la Beata Madre Antonia ci è riuscita, perché non io, perché non noi? Per questo, un gruppo di loro, durante il canto di ringraziamento, hanno cantato e danzato: UTAKATIFU NI WITO WETU, ossia “la santità è la nostra vocazione”.

Ed a noi sue figlie e figli, suore, missionarie e laici verniani, la Madre ha detto: RIPIGLIATE CORAGGIOSE IL VOSTRO MINISTERO DI CARITÀ. Davvero lo possiamo e lo dobbiamo, sentendo forte la sua presenza di madre, e di madre santa!



*La reliquia
della Beata
Antonia
Maria Verna
giunge in terra
africana*



BEATIFICAZIONE DI MADRE ANTONIA MARIA VERNA

“Noi portiamo in noi stessi questo tesoro come in vasi di terra” (2Cor. 4,7)

IVREA

È per me difficile esprimere in poche parole tutta la ricchezza dei doni spirituali che ho ricevuto durante i giorni che hanno preceduto, celebrato e seguito la beatificazione della fondatrice della Congregazione delle Suore di Carità dell’Immacolata Concezione di Ivrea.

Il primo dono l’ho ricevuto da Padre Edoardo Cerrato, venerdì 30 settembre quando ci ha insegnato cosa significhi “essere associazione nell’ambito della Chiesa oggi”.

Ogni singolo Laico Verniano “precede” l’associazione e “condivide” il carisma¹ di M.dre Antonia Maria Verna insieme agli altri associati.

La dimensione del’ “fare ” è lo scopo dell’associazione ma, prima delle opere, c’è la dimensione dell’ “essere” perché si possono fare le opere di Dio solo nella misura in cui si “è in Dio e con Dio”.

Quindi per riuscire a realizzare le “opere” occorre prima entrare in comunione con Dio, approfondire il “carisma” della fondatrice e stabilire la comunione fraterna con gli associati e con le suore della Congregazione.

Il “carisma” di Madre Antonia può essere così riassunto : *umiltà di fronte a Dio, semplicità dello stile di vita, preghiera, adorazione di Cristo crocifisso, adorazione del Pane eucaristico e spirito di servizio (carità) specialmente nei confronti degli “ultimi”.*

Ciascuno di noi Laici Verniani è stato chiamato da Cristo a condividere questo “carisma” vivendolo nel suo quotidiano nei diversi ambienti in cui è inserito (in famiglia, nel mondo del lavoro, nella comunità parrocchiale, nelle associazioni di volontariato, in politica etc.).

È una chiamata personale ma non individualistica perchè ciascuno e ciascuna di noi è stato inserito nella grande famiglia religiosa delle Suore, delle Missionarie della Carità e, appunto, dei Laici Verniani.



Mentre però il clero testimonia Cristo all'interno della Chiesa con la predicazione, la celebrazione dei sacramenti, la catechesi e gli appartenenti agli ordini religiosi monastici testimoniano Cristo vivendo la comunione fraterna prevalentemente all'interno delle loro comunità, a noi laici viene richiesto un ministero particolare: la "missionarietà" delle Laiche e dei Laici Verniani si esprime nel mondo, *il pulpito dei Laici Verniani è l'ambiente sociale in cui vivono.*

Il Laico Verniano, però, non ha bisogno di proporsi una missione specifica perché tutto quello che egli o ella fa diventa "missione" nella misura in cui riesce a vivere concretamente nella vita di ogni giorno lo "stile di vita" evangelico (*"Sia dunque che mangiate, sia che beviate o qualsiasi cosa facciate, fate tutto per la gloria di Dio"* (1 Cor 10, 31).

La vocazione di testimoniare Cristo nel mondo può sembrare un compito talvolta troppo difficile se consideriamo la cultura materialistica e secolarizzata della società in cui noi viviamo e il bombardamento di messaggi anti-cristiani a cui ciascuno e ciascuna di noi è quotidianamente esposto, ma Pascal ci ha insegnato che, per un cristiano, l'importante non è fare grandi cose, l'importante è "fare le piccole cose come fossero grandi, in virtù della maestà di Cristo che fa in me ciò che io faccio".

Infatti è il Risorto che ci dà la forza di vivere la nostra vita nella carità: noi siamo (esistiamo) perché un altro ci ha fatti (creati).

Ma perché Egli diventi anche per me una presenza reale e vivificante, occorre che io mi "converta" a Lui, cioè che io stabilisca un rapporto di amore personale con Cristo.

Questo può accadere se e quando io mi rendo conto di essere stato fatto da un altro (consapevolezza della mia creaturelità), quando io accolgo la testimonianza dei primi discepoli e, quindi, credo (confesso) che Cristo è storicamente esistito, si è incarnato, è morto ed è risorto; quando mi accorgo di tutti i doni (grazie) e di tutti i talenti che ho ricevuto per opera Sua, senza merito da parte mia, quando riconosco di essere stato salvato da tanti pericoli nella mia vita proprio nel momento in cui mi sembrava impossibile trovare una soluzione.

Se io prendo coscienza di tutto questo, allora la mia conversione a Cristo può innescare anche una profonda trasformazione interiore: io divento capace di superare il mio egoismo e di "servire" il mio prossimo (e, in particolare, gli ultimi), non per un "dovere" imposto da una Autorità esterna (la gerarchia ecclesiastica) eventualmente sotto la minaccia della "dannazione" eterna, ma per "riconoscenza" e per "immedesimazione" con *Chi mi ha amato e continua ad amarmi per primo di immenso amore.*

Nella nostra vita di laici-religiosi emerge quindi la centralità della dimensione "verticale", senza la quale anche la dimensione "orizzontale" (cioè le opere di carità) non potrebbe esistere (*"Io sono la vite. Voi siete i tralci. Se uno rimane unito a me e io a lui, egli produce molto frutto; senza di me non potete fare nulla"* Giov. 15, 5).

Se noi ammettiamo che coltivare la dimensione "verticale" può significare anche "relazionarsi a Dio" con la fiducia di un bambino nei confronti di un Padre buono e potente che, poiché lo ama, si prende cura di lui (*"Lasciate che i bambini vengano da me; non impediteglielo, perché Dio dà il suo regno a quelli che sono come loro.*





Io vi assicuro: chi non l'accoglie come farebbe un bambino non vi entrerà" Mc 10, 13), allora questa relazione filiale diventa particolarmente importante quando il Laico Verniano per testimoniare la sua fedeltà a Cristo e diffondere nel mondo il "regno di Dio", affronta la prova della "croce" (martirio), non necessariamente con l'effusione del sangue, ma anche soltanto subendo opposizioni, accuse e critiche ingiuste, ingratitudine, rifiuto ed anche intimidazioni, talvolta proprio da parte di alcune di quelle stesse persone che egli ha cercato di aiutare gratuitamente.

Ma dove e come il Laico Verniano può concretamente incontrare Cristo e "relazionarsi" a Lui, anche per riuscire a superare i suoi scoraggiamenti, le sue debolezze umane e il conseguente rischio del "rinnegamento" della fede in Lui?

Padre Cerrato ci ha spiegato che, per incontrare Cristo, il Laico Verniano può attingere a tutta la ricchezza spirituale offerta dalla Chiesa (in particolare, partecipando alla celebrazione eucaristica e accostandosi alla mensa della Parola e del Pane eucaristico e al sacramento della "penitenza"), può praticare l'adorazione (contemplazione) del Pane eucaristico e del mistero della croce, può praticare la preghiera individuale e comunitaria e può approfondire la conoscenza della parola di Dio contenuta nella Bibbia attraverso la lettura personale o in piccolo gruppo.

In questo modo il Laico Verniano può riuscire progressivamente a conformare il proprio stile di vita a quello di Cristo e, quando scivola nel peccato, può "riconciliarsi" con Dio.

In questo modo egli può anche riuscire a "perseverare". Infatti, poiché gli effetti del peccato delle origini (Gen 1 -11), la nostra natura (la debolezza della carne), i forti condizionamenti, le vicissitudini, le iniquità provocate dalle "strutture di peccato" esistenti nella nostra società ancora estesamente atea, egoista e spietata, ci espongono continuamente al rischio di cadere (come la torre di Pisa) nell'idolatria, nel rinnegamento, nella infedeltà (cioè nel peccato), per evitare questi rischi noi cristiani, che ormai siamo ridiventati una minoranza, abbiamo bisogno di consolidare continuamente il "terreno" della nostra vita spirituale.

Solo consolidando la sua vita spirituale il Laico Verniano può diventare capace di esercitare concretamente la "carità" che è la modalità (lo stile) con cui il cristiano dovrebbe fare ogni cosa (comprese le stesse opere di carità), e, così facendo, egli può riuscire a vivere realmente alla "sequela" di Cristo e può riuscire a "vincere il male con il bene" (*"Se anche parlo le lingue degli uomini e degli angeli, ma non ho la carità, sono un bronzo sonante o un cembalo squillante. E anche se ho il dono della profezia e conosco tutti i misteri e tutta la scienza; e se anche possiedo tutta la fede, si da trasportare le montagne, ma non ho la carità, non sono niente"* 1 Cor 13, 1-2).

Ma vivere alla sequela di Cristo per amore suo, praticando lo stile "evangelico" è importante per noi non tanto o non solo per i risultati che riusciamo ad ottenere (le opere) ma soprattutto perchè chi riesce a vivere così, può legittimamente sperare che, nel giorno del giudizio, il Signore si rivolga anche a lui e a lei con queste parole: *"Vieni, tu che sei benedetto dal Padre mio; entra nel regno che è stato preparato per te fin dalla creazione del mondo: perché, io ho avuto fame e tu mi hai dato da mangiare; ho avuto sete e mi hai dato da bere; ero forestiero*

e mi hai ospitato nella tua casa; ero nudo e mi hai dato i vestiti; ero malato e sei venuto a curarmi; ero in carcere e sei venuto a trovarmi” Mt 25, 34-36.

Se la “salvezza” è, quindi, la cosa più importante per il cristiano, la beatificazione della fondatrice delle Suore di carità dell’Immacolata Concezione di Ivrea e più in generale dei “santi”² e delle “sante” di ogni epoca, quale insegnamento e incoraggiamento possono offrire a noi Laici Verniani oggi, in questo tempo così tormentato ?

Io penso sia essenzialmente il loro esempio di vita cristiana coerentemente vissuta nella perseverante fedeltà alle “promesse battesimali”, nonostante tutte le avversità e le sofferenze che, quasi tutti i “santi” e le “sante” hanno dovuto subire nella loro vita.

Forse si potrebbe anche dire che i “santi” e le “sante” possono essere per noi dei modelli di fedeltà alla volontà di Dio e di risposta alla “chiamata” che a loro, come a noi, ha rivolto Cristo.

Come sono riusciti questi “fratelli e sorelle maggiori nelle fede” a “perseverare” senza lasciarsi travolgere dalla turbolenza degli eventi politici, sociali e culturali del loro tempo e senza lasciarsi scoraggiare dalle avversità e dai fallimenti?

Una possibile risposta è che i “santi” e le “sante” hanno vissuto la loro “chiamata” nella prospettiva dell’Apocalisse di Giovanni, avendo fiducia nelle promesse di Dio.

Nella prospettiva dell’Apocalisse perché hanno vissuto la loro “chiamata” situandola “nel tempo che va dalla resurrezione alla *parousia*³, dal *già* al *non ancora*, [un tempo in cui però] il *non ancora* è garantito da quanto è *già* avvenuto”⁴ cioè dall’incarnazione, dalla morte e resurrezione di Gesù Cristo, il Figlio di Dio che ha dato compimento all’opera della salvezza realizzata da Dio offrendo agli esseri umani di ogni tempo e luogo, la possibilità di vivere riconciliati con Lui, in comunione con Lui, transitoriamente già nell’ “al di qua” e definitivamente nell’ “al di là”.

Avendo fiducia nelle promesse di Dio in quanto hanno vissuto la loro “chiamata” confidando che la promessa di Dio di una vita eterna futura in comunione con Lui, si sarebbe avverata anche per loro, così come si sono avverate nella storia della salvezza tutte le promesse dell’Antico Testamento (“*se moriamo con Lui, vivremo anche con Lui; se con Lui perseveriamo, con Lui anche regneremo; se Lo rinneghiamo, anch’Egli ci rinnegherà; se noi manchiamo di fede, Egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso*”) (2 Tm 2, 8.11-13).

Mario Zannini

Laico Verniano di Ivrea

¹ Carisma= dono dello Spirito Santo

² Santo= del tutto separato dal profano; tutto ciò che appartiene o è riferito a Dio

³ Parousia= seconda venuta di Cristo, nella gloria, alla fine dei tempi

⁴ E.Bianchi, L’Apocalisse di Giovanni, Ed. Qiqajon, 2000, p.27





MADRE ANTONIA CI RICONVOCA

È stato come tornare indietro di trent'anni. La stessa emozione, lo stesso desiderio di andare nella Chiesa delle mie Suore, per essere ancor più famiglia. E la trepidazione di quella bambina... curiosa di vedere, di conoscere, di incontrare Gesù.

La celebrazione della S. Messa di ringraziamento per la beatificazione di Madre Antonia Maria Verna, il 9 ottobre, è stata un ripercorrere tante tappe profonde e felici della nostra spiritualità, di giovani donne, di insegnanti e, soprattutto, di ex alunne delle Suore d'Ivrea. Nella mente si alternavano i ricordi di numerose feste della Immacolata Concezione, delle processioni della Domenica delle Palme, delle S. Messe domenicali, sotto lo sguardo serio e amorevole della maestra, Suor Edoarda, delle ricorrenze scolastiche e della S. Prima Comunione.

La bambina trepidante è sotto i miei occhi: l'emozione di dover leggere una preghiera sull'altare è incontenibile e, allo stesso tempo, paralizzante: "Quando devo alzarmi? Quando devo andare? Gesù, sarò abbastanza brava per te?".

Ecco arrivare, piano piano, generazioni di ex studenti e gruppi di insegnanti. Ci si incontra; si colgono lampi di gioia negli occhi; si osserva il tempo che è passato -

alcuni volti segnati dalla vita - ci si scambiano brevi aggiornamenti e grandi sorrisi, abbracci lenti e profondi.

Don Cimini è lì, accanto al pianoforte, come se non se ne fosse mai distaccato; gli anni sono passati, ma lo sguardo è sempre lo stesso e con la sua magistrale direzione le parole delle canzoni tornano in mente come se fossero state ripetute fino a poche ore prima: "Madre della Grazia, fonte della Vita, donaci la gioia, dacci il vero amor".

La S. Messa è cominciata. Si scambiano ancora gli sguardi di chi non è riuscito a salutarsi prima; si lanciano cenni di saluto...

Dall'omelia di Padre Claudio Duratini emerge il carisma di Madre Antonia, quale "piena disponibilità all'opera della salvezza a immagine di Maria Immacolata". Sono tratteggiate la sua volontà nel voler combattere l'ignoranza, la perseveranza nel suo progetto, la dolcezza nelle opere di carità; tutto ispirato alla gratuità, al ministero della carità verso le persone più bisognose: bambini, giovani donne, ammalati e anziani. Ne risulta una santità silenziosa, costruita lentamente, nel quotidiano, e affermata grazie alla tenacia nel voler concretizzare i disegni del Signore.

Arriva il momento della Preghiera dei fedeli: "Noi Ti lodiamo e Ti ringraziamo,



Signore". Ecco, la bambina appare da dietro il microfono; la voce sottile, ma ferma "Hai messo accanto a noi Madre Antonia a difesa dei piccoli, dei poveri, dei bisognosi. Conservaci attenti a seguire i suoi passi ed accogli la nostra riconoscenza, Padre". L'emozione si è sciolta, il Signore si manifesta nei piccoli!

Segue una poesia di Eugenia, affezionata ex insegnante della Scuola.

Si sente la commozione dei partecipanti; qualcuno parla dei propri ricordi con il vicino di banco; dell'isola felice della Scuola nel mare delle vicende della vita. Una lacrima bagna il libretto della Messa. Nel frattempo il canto ricorda che la vita di Madre Antonia, donata al Signore, dimostra che "è possibile ricostruirci nell'Amor".

La celebrazione si avvia alla conclusione. Riecheggia il canto dedicato all'Immacolata, ripetuto tante volte ai tempi della Scuola: "Ti preghiamo, Immacolata: facci spazio vivo per Cristo". Esplode, infine, nella Chiesa una canzone, senza accompagnamento strumentale, delle Suore Africane: un inno alla gioia e alla vita!

Quella bambina, mia figlia, è lì, attonita, frastornata nel vedere tante persone che sembra la conoscano da sempre. Come me, trent'anni prima.

La mia Scuola non c'è più. C'è ancora la Chiesa, con quella Croce indimenticabile, che mi ha fissato negli occhi tante volte.

Ci sono le Suore: Suor Ida, Suor Carla, Suor Anna Teresa, spose di Cristo, madri amorevoli di generazioni di studenti, infaticabili seminatrici... Piene di premure e di affetto e pronte ancora a far germogliare la Parola nei cuori fertili delle nuove generazioni. C'è Madre Antonia, ora Beata, che opererà dal Cielo con la sua perseveranza, perché il carisma dell'accoglienza, realizzato mediante l'educazione dei bambini e dei giovani, possa sempre continuare ad essere esercitato, anche a Roma, anche nella Casa di Via Leone IV.

Simona Arduini



ALLA SCOPERTA DEL VOLTO DI GESÙ

Come di consueto, anche quest'anno, abbiamo intrapreso l'itinerario di fede organizzato dalla pastorale giovanile vocazionale delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea. Così, lo scorso 27 novembre 2011, si è svolto a Catanzaro la prima tappa del nuovo cammino spirituale creato per noi giovani che vogliamo conoscere e amare la persona di Gesù, grazie all'aiuto di varie figure spirituali che hanno saputo testimoniare l'amore di Dio per noi.

Al ritiro per preanimatori e animatori dell'Oratorio "Antonina Maria Verna", sono stati presenti alcune guide come Suor Rosaria, Suor Raffaella, Padre Piero, Suor Simona e Suor Selina che hanno aiutato noi ragazzi a conoscerci nel profondo.

La giornata si è svolta all'insegna del tema: "MOSTRAMI IL TUO VOLTO" (Sal 26) e ha sviluppato vari punti a partire dalla dinamica iniziale con il lavoro personale di descrivere, con uno scatto fotografico, un'immagine qualsiasi rappresentante la nostra fede. Gli scatti sono stati i più svariati e hanno suscitato risposte, interrogativi, dubbi, certezze sul tema della fede. Infatti, alcuni, essendo



all'inizio del percorso di fede, hanno chiaramente espresso di essere soltanto a un punto di avvio, altri avendo più esperienza e alle spalle anni e anni di cammini hanno manifestato con chiarezza che la loro fede si trova ad un bivio nel quale bisogna decidere se è meglio proseguire o tornare indietro e riguardare le proprie scelte di vita.

In seguito la catechesi di Padre Piero ci ha fatto riflettere su cosa sia la fede e come bisogna accrescerla, tutto ciò attraverso piccoli flash estrapolati da vari brani della Bibbia. Si può coltivare la fede con alcuni valori cardini del cristiano come: la Parola di Dio, la preghiera e la testimonianza. Per crescere in questo percorso di fede, dobbiamo aprirci al Signore lasciandoci accogliere tra le sue braccia, così da rimanere saldi nelle sue mani che sono fonte di amore. Sì, il termine Amore è stata la parola chiave di questo incontro avvenuto proprio nella I Domenica di Avvento

e ci ha aiutato a prepararci al periodo natalizio, invitandoci a riflettere su quanto sia importante la venuta del Signore.

Un altro momento toccante della giornata è stata l'esperienza dell'adorazione dove abbiamo incontrato Gesù che rivela il suo volto, un incontro personale a cui ha fatto seguito l'impegno di confermare la nostra professione di fede con il gesto di accendere un lumino.

La giornata si è conclusa con la condivisione finale ricca dell'intervento di tutti e con il desiderio di continuare a partecipare ad incontri formativi, con l'obiettivo di crescere nell'esperienza di fede. Ringraziamo la superiora Suor Anna

e tutta la comunità per l'accoglienza che ci hanno riservato.

Martina e Emilia Muraca



**Foto di gruppo
nella cappella
dell'Istituto.**

REGALIAMOCI LA SANTITÀ!

“Trendo lode, Padre Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli”.

Queste Parole di Gesù esprimono bene il nostro sentimento di ringraziamento e di lode, come Famiglia di Laici Verniani. Madre Antonia Maria Verna è beata!!! E noi Suoi figli ci sentiamo piccoli e poveri di fronte a un dono così grande! Siamo pieni di stupore nel vedere innalzata agli onori degli altari un'umile donna Canavese cresciuta ai margini della società, ma ricca di Dio. Avere una nuova “beata” vuol dire capire che è possibile “oggi” vivere la Fede con coerenza e fedeltà al Vangelo e al proprio Battesimo per diventare sale, luce, e riflesso dell'amore di Dio. Ed è anche motivo di gioia e di speranza.

Tre sono le caratteristiche di Madre Antonia:

1. La prima è la Sua passione educativa,
2. La seconda è la formazione delle giovani,
3. La terza è la fiducia e l'abbandono totale alla Provvidenza.



Madre Antonia è stata un'innamorata di Gesù e del Suo Vangelo.

Qual è la frase di Gesù nel Suo Vangelo, che secondo me ha colpito maggiormente Madre Antonia?

È questa: "Sono venuto a salvare ciò che era perduto" (Lc 19).

E qual è la frase di Gesù nel Suo Vangelo, che Madre Antonia vuole lasciare a noi Laici Verniani, e a ciascun battezzato?

È questa: "Rimanete in me, perché chi rimane in me, porta molto frutto" (Gv 15).

Madre Antonia cammina con noi, ma dobbiamo avere occhi attenti per riconoscerla, e cuore libero per imparare che i piccoli e i poveri vanno al Signore.

Per noi Laici Verniani l'8 dicembre, inserito nell'Avvento, è il tempo in cui rinnoviamo con gioia il nostro cammino di "santità". Di fronte all'esempio dei Santi dobbiamo dire: "Se ce l'hanno fatta loro, perché non dobbiamo farcela anche noi?" Santi non si nasce, si diventa. Se le nostre braccia si sono fatte troppo corte per abbracciare tutta intera la speranza del mondo, il Signore ci dona le Sue. Allarghiamo lo spessore della nostra carità, lasciandoci accompagnare dall'Immacolata nel nostro cammino di santità: "Siate santi, perché io sono Santo" (Lev 19).

Renzi Lucia Margherita

CHE GIOIA!

Non sono più in contatto con le sorelle (o forse figlie...) di Madre Antonia, ma una telefonata amica mi ha comunicato la notizia della festa nella casa di Rivarolo per la beatificazione di Madre Antonia. Che regalo! Continuo a pensarci come a un evento insieme scontato, formale eppure eccezionale. Negli ultimi anni ho imparato ad aspettare. Forse le gravidanze difficili, forse un senso di immaturità perenne, forse la fatica della coerenza, o non so cosa, mi stanno portando a capire che non importa davvero quel che si fa, ma come si mette in gioco la propria vita con gli altri e per gli altri. Ecco: gli altri! L'unica dimensione umana che porta a Dio è il sapersi sentire "insieme a" condividere gioco e fatica. Nell'imperfezione di questo mondo (nella mancanza di giustizia, di equità...) è in gioco la scommessa sulla Salvezza di ognuno che ci è stata garantita con Cristo sebbene non dentro la storia, ma fuori (alla fine dei Tempi), e non da soli ma nel confronto solidale.

I bambini e i malati lo insegnano: da soli non si vive, non si gioca, non si ama, ci si inaridisce. Madre Antonia credo questo lo intuì molto chiaramente, lo sentisse con la semplicità e l'immediatezza di chi ha il dono di essere "mezzo". Aveva bisogno dei suoi malati, dei suoi poveri, della sua gente triste o felice che fosse, di tutta la sua gente, di chi le capitasse intorno e ne accoglieva la presenza!

Questo è quanto mi resta di Rivarolo che a me parla della presenza di Madre Antonia nel mio percorso di vita: accorgiti di chi hai accanto prima che vada via! Il resto viene da sé.

Un abbraccio fraterno

ml



Recensioni

LEGGERE UN LIBRO O NON LEGGERE?

Diceva Seneca ai giovani che, leggendo un libro, non dobbiamo sentirci come turisti di passaggio, ma come attenti amici che ascoltano con serenità, senza fretta. A me sembra che oggi il pensatore latino ripeterebbe a noi lo stesso invito: soffermarsi su un pensiero, come davanti al cibo, per gustarlo. La cronaca ci informa che oggi sono ricercati i testi elettronici e che si diffondono ovunque i techno-lettori, i quali in tal modo alimentano il business. E' già sorta la domanda: è possibile usare e diffondere un testo cartaceo, dal momento che la nostra civiltà è caratterizzata dal bombardamento televisivo e attratta dal cellulare, mentre tanti (nella crisi economica attuale!) fanno la fila per l'ultimo prodotto, gli iPhone e gli iPad?

Personalmente non vedo l'opposizione, a meno che non rischiamo anche noi credenti, di essere succubi delle ultime invenzioni, pur valide, semplicemente perché lo fanno tutti. Ma è anche vero che l'educazione alla lettura, in particolare di un testo cartaceo, deve cominciare dalla scuola materna. Non s'improvvisa una lettura, che unisce la fatica e la ricerca al gusto del leggere.

Questi interrogativi mi venivano in mente, mentre leggevo il testo (cartaceo) così interessante del domenicano Timothy Radcliffe, *Essere cristiani nell'XXI secolo, Queriniana: una scelta, fatta con sapienza da Maria Teresa Pontara Pederiva*.

Il libro si presenta come una raccolta di recenti incontri, divisi in tre parti. Si può cominciare, a partire dall'appuntamento, avvenuto in Belgio, quando ci si interrogava sull'attuale sete di Dio, constatando però che solo il 22% di un paese cristiano sa che la Pasqua fa memoria della Risurrezione del Cristo. La riflessione del teologo coglieva due tentazioni da evitare (cf p.20): rinchiudersi in un ghetto, per sopravvivere, a differenza di Gesù che era sempre accogliente e aperto agli ultimi; oppure assimilarsi alla società e "finire succubi" della secolarizzazione. Il cristianesimo, invece, si dovrebbe porre "in interazione dinamica con la società".

Interessante è la riflessione sulla vita religiosa e sul sacerdozio, segni del Regno. L'autore vi si sofferma a lungo, anche alla luce della sua vasta esperienza di Ministro generale dell'Ordine, dalla "chiamata di Dio" alla "risposta" ed al "chiamarsi l'un l'altro". Sono pagine che attirano, sia per quel progettarsi, vivendo "nell'incertezza con gioia", come "testimoni di speranza", sia per quell'amore vero che dà "la vita fino alla morte". Perché "chiamati in una comunità", siamo "inviati in missione" (cf pp.244 ss.). Al termine di una lettura che coinvolge, siamo grati a Padre Radcliffe, anche per il suo stile incisivo. Chi l'ha ascoltato una sola volta (come dimenticare la sua relazione al I° congresso internazionale sulla vita consacrata nel novembre del 2004?) ricorda bene la sua proposta, ricca teologicamente e carica di umanità.

Emerge il bisogno di un cammino di liberazione: "essere liberati dalle nostre identità anguste: etniche, nazionali e persino della nostra amata provincia"; per la missione oggi occorrono gesti semplici "che possono parlare anche in maniera forte in questo nostro mondo", con lo stile di Francesco d'Assisi.

a.b.

LE ETÀ DELLA VITA - Carlo M. Martini - Mondadori

Ci lasciamo accompagnare dall'autore nel percorrere le nostre tappe, illuminate e confortate dalla Parola, nonché dalla ricca esperienza spirituale del biblista. Con gratitudine. Fanciullezza, adolescenza: quando si impara: è la prima tappa che coinvolge nella luce di Gesù dodicenne nel Tempio e spinge alla sua misteriosa ricerca e fedeltà al progetto del Padre. Giovinezza: quando si insegna e si servono gli altri. E' la seconda tappa, in cui, alla scuola della Parola, si impara a pregare, affrontando il discorso della croce, e vivendo l'impegno. Età adulta: quando si va nel bosco... il cammino di liberazione dell'esodo verso la Pasqua. E si crede che il bene è più forte del male. Fondamentale è riflettere sul Miserere. L'anzianità: quando si impara a mendicare... Si continua a vivere alla presenza del Padre, nel dono di sé; è camminare insieme nell'amore. Senza la pretesa di commentare Martini, mi sembra necessario cogliere due, fra le tante prospettive, indicate dal cardinale: l'approfondimento e l'accoglienza sincera della Parola, dall'infanzia all'anzianità; la sua attualizzazione. Al termine di ognuna delle quattro parti, vibra la concretezza, l'aspetto pastorale, cioè la attenzione sincera della chiesa verso i valori ed i problemi dell'età.



“CRISTO È LA NOSTRA PACE” (Ef. 2,14)

Il Signore ha richiamato alla Patria celeste le nostre care consorelle

Suor Gina Addolorata DIMATTEO
nata a Barletta
il 11.03.1932,
deceduta a Brindisi (Villa “S.Giuseppe”)
il 26 giugno 2011,
dopo 56 anni di vita religiosa



Suor Vincenza Salvatorina STEFANELLI
nata a Matino
il 06.01.1935
deceduta a Brindisi (Villa “S.Giuseppe”)
il 2 luglio 2011
dopo 46 anni di vita religiosa

Suor Emanuela Piera VASSALLO
nata a S. Maurizio Canavese
il 24.02.1944,
deceduta a Ivrea
l'11 luglio 2011
dopo 41 anni di vita religiosa



Suor Piera Angelina TROTTA
nata a Stio (SA) il 27.10.1930,
deceduta a Ivrea
il 15 luglio 2011
dopo 56 anni di vita religiosa

Suor Maria Agnellina TURCO
nata a Tricase (LE)
il 01.05.1916
deceduta a Collepasso
il 16 luglio 2011
dopo 70 anni di vita religiosa



**CONSORELLE
E PARENTI
DEFUNTI**

"HO DETTO A DIO: SEI TU IL MIO SIGNORE, SENZA DI TE NON HO ALCUN BENE" (Sl. 16,2)

Sono tornati alla casa del Padre

IL FRATELLO UMBERTO

di Sr. Adele Calabria

LA SORELLA ADRIANA

di Sr. Teresa Ercolano

LA SORELLA DELFINA

di Sr. Gabriella Casini

LA SORELLA ANTONIETTA

di Sr. Giovanna Pugliese

Preghiera di fede

Se senti vacillare la fede, per la violenza della tempesta, calmati.

Dio ti guarda.

Se ogni cosa che passa cade nel nulla, senza più ritornare, calmati.

Dio rimane.

Se il tuo cuore è agitato e in preda alla tristezza, calmati.

Dio perdona.

Se la morte ti spaventa e temi il mistero e l'ombra del sonno notturno, calmati.

Dio risveglia.

Dio ci ascolta quando nulla ci risponde; è con noi quando ci crediamo soli.

Ci ama anche quando sembra che ci abbandoni.

Sant'Agostino